

Sabbie mobili: fragilità, conflitti e futuri possibili del litorale

Klarissa Pica

Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia
kpica@iuav.it

Introduzione

Le aree costiere, vitali sia per le attività umane sia per la varietà di habitat ed ecosistemi unici che ospitano, rappresentano uno spazio cruciale per la riflessione urbanistica, in cui sembrano concentrarsi tutte le principali complessità che caratterizzano il contemporaneo.

Il contributo riflette sulle ricadute spaziali delle modalità di gestione delle aree costiere, considerate nella loro duplice natura ecologico-paesaggistica e demaniale. La costa è uno spazio dinamico, risultato dell'interazione tra ecosistemi terrestri e marini e luogo in cui si manifestano in modo evidente gli effetti dei cambiamenti climatici e delle pressioni antropiche (IPCC, 2019). La fragilità fisica degli arenili, aggravata dal progressivo irrigidimento della continuità ecologica e dall'aumento della vulnerabilità agli eventi estremi (Pranzini, 2023; Zanchini e Manigrasso, 2017), si intreccia con le tensioni sociali derivate da processi di privatizzazione e occupazione intensiva.

In Italia, la costa costituisce un bene pubblico (Lucarelli et.al, 2021), ma l'assenza di una regolamentazione efficace e le difficoltà di adeguamento alla Direttiva Bolkestein (2006/123/CE) hanno favorito la diffusione di concessioni che, in molte regioni, occupano porzioni rilevanti degli arenili (Giuzio, 2022). In alcune regioni, come ad esempio la Campania, si raggiungono percentuali di costa sabbiosa occupata da concessioni ad uso turistico-ricreativo pari al circa 70% (Legambiente, 2023). Il litorale arretra. Le concessioni aumentano. Le spiagge libere diminuiscono. Il risultato è spesso una riduzione sostanziale della fruizione collettiva e un evidente squilibrio nel libero godimento del litorale da parte della collettività, accentuando divari e disuguaglianze. In questo quadro, Napoli rappresenta un caso studio particolarmente significativo, dato l'elevato numero di impedimenti che frammentano e negano l'accesso al mare.

Area di studio e metodologia

L'indagine si concentra sulla costa napoletana, emblematica per una profonda difficoltà di accesso alla costa, caratterizzata dalla presenza di vaste aree industriali dismesse, siti contaminati e numerosi tratti interdetti alla balneazione. A questi elementi si aggiunge una forte pressione privatistica, che limita drasticamente gli spazi liberi: solo il 5% delle spiagge sabbiose risulta effettivamente accessibile.

La metodologia adottata combina esplorazione diretta dei fenomeni con sopralluoghi sia da terra che da mare, osservazione partecipante (Ronzon, 2008; Semi, 2010) e mappatura collettiva. La passeggiata è stata utilizzata come pratica riflessiva di conoscenza capace di cogliere la dimensione sensibile dei luoghi (Solnit, 2002; Lazzarini e Marchionni, 2020). L'interazione con comitati e associazioni locali ha permesso di far emergere conflitti, strategie informali di accesso e differenze territoriali difficilmente rilevabili attraverso strumenti quantitativi. La mappatura realizzata insieme ai cittadini ha contribuito a registrare accessi, ostacoli e pratiche d'uso spontanee, trasformando dati non sempre leggibili in nuovi livelli informativi e conoscitivi, includendo indicatori relativi alla natura della proprietà e dell'uso (libero o in concessione), al livello di accessibilità fisica, al grado di fruizione balneare e allo stato ambientale delle acque.

Risultati e discussione

Frammentazione e privatizzazione

La costa napoletana è attraversata da una molteplicità di impedimenti — infrastrutturali, morfologici e regolativi — che rendono complesso il rapporto città-mare. Nei pochi tratti balneabili, le concessioni private costituiscono un ulteriore elemento di esclusione, contribuendo a forme di privatizzazione diffusa. L'interazione tra erosione, abusivismo e proliferazione di strutture stagionali ha spesso determinato la perdita della linea demaniale, oggi in molti casi quasi “in mare”.

Pratiche informali come risposta alla scarsità

Nei rari spazi accessibili, i cittadini mettono in atto pratiche informali di balneazione e stazionamento: occupazione di scogliere frangiflutto (Fig. 1), costruzione di servizi e micro-infrastrutture di abitabilità, accessi costruiti artigianalmente, balneazione in tratti interdetti o nei porticcioli. Pur oscillando tra legalità e adattamento, tali pratiche rappresentano una risposta alla carenza di spazi pubblici e rendono visibili bisogni e forme d'uso che gli strumenti di pianificazione non possono ignorare.



Figura 1. Scogliere dual use. Le scogliere frangiflutti, pur concepite come strutture rigide di protezione costiera, a Napoli assumono una funzione aggiuntiva. Gli abitanti reinterpretano questi spazi per riconquistare il contatto con il mare, trasformando un'infrastruttura difensiva in un luogo di socialità e fruizione. Napoli, agosto 2023.

Mobilitazioni civiche

L'analisi documenta, inoltre, la presenza di comitati attivi nella rivendicazione dell'accesso al mare, capaci di coniugare azione politica, comunicativa e giuridica con azioni creative ed efficaci (Fig. 2), capaci di influenzare le decisioni istituzionali (Pica, 2024). Queste forme di mobilitazione si inseriscono in un contesto in cui, lungo la costa napoletana, il rapporto città-mare “fa problema” in modi diversi: una costellazione di microstorie che mette in tensione dimensione fisica e immateriale dei processi di trasformazione, evidenziando gli squilibri di interessi che caratterizzano questi luoghi.



Figura 2: Il mare non bagna Napoli. 1° luglio 2022 — Attivisti del comitato *Mare Libero Gratuito e Pulito Napoli* si riuniscono per protestare contro la recente delibera comunale che introduce il numero chiuso e la prenotazione obbligatoria in alcune spiagge pubbliche, affidandone la gestione a operatori privati. Una mobilitazione per ribadire il diritto di tutti ad accedere liberamente al mare. Piazza Municipio, Napoli, luglio 2022.

Conclusioni

L'analisi congiunta del quadro nazionale e delle criticità emerse nel contesto locale evidenzia come una riforma della gestione costiera sia ormai inderogabile, individuando tre principali direzioni strategiche di intervento. Valorizzare gli usi reali: le pratiche informali osservate offrono indicazioni progettuali utili per ripensare l'accessibilità, la presenza di micro-infrastrutture leggere e il rapporto tra abitabilità e tutela ambientale, configurandosi come indizi progettuali per orientare le politiche di intervento.

Riconoscere la costa come bene comune: la sua funzione collettiva richiede la garanzia di percentuali significative di arenili liberi (Curci *et. al.*, 2021) e l'esplorazione di forme di gestione condivisa, coinvolgendo anche il terzo settore.

Riformare il sistema concessorio: l'adeguamento alla Direttiva Bolkestein può rappresentare un'occasione per ripensare le modalità di gestione delle coste, considerando la concessione balneare non più come un semplice diritto d'uso, ma come concessione socio-ecologica di servizio. Questo approccio innovativo può conciliare il pieno diritto di accesso al mare con un turismo più sostenibile, ridefinendo contenuti e criteri dei bandi in modo attento alla fragilità e scarsità della risorsa.

La questione centrale resta lo statuto collettivo degli arenili (Coppola, 2024): restituire centralità alla dimensione pubblica delle coste sembra essere il punto di partenza per avviare politiche di ri-democratizzazione, ridurre le disuguaglianze socio-spaziali e ricostruire un rapporto più equo tra città e mare, riequilibrando i divari sollevati dall'uso della costa.

Bibliografia

- Coppola, A., 2024. La vera questione non è aste sì aste no, è lo statuto collettivo degli arenili”. *Dinamiche Territoriali*, 21 agosto 2024.
- Curci F., Mininni, M., Nanni, G., Zanchini, E., Zanfi, F., 2021. Nelle aree costiere: Accessibilità, sicurezza e risposta al cambiamento climatico. In A. Coppola, M. Del Fabbro, A. Lanzani, G. Pessina & F. Zanfi (a cura di), *Ricomporre i divari. Politiche e progetti territoriali contro le disuguaglianze e per la transizione ecologica* (pp. 71– 82). Bologna: Il Mulino.
- Giuzio A. 2022. *La linea fragile. Uno sguardo ecologista alle coste italiane*. Roma: Edizioni dell’asino.
- IPCC (The Intergovernmental Panel on Climate Change) 2019. *Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems*; Enea. 2020. *Innalzamento del Mar Mediterraneo in Italia. Aree costiere e porti a rischio inondazione al 2100*.
- Lazzarini L., Marchionni S., 2020. *Spazi e corpi in movimento. Fare urbanistica in cammino*. SdT edizioni.
- Legambiente, 2023. *Rapporto spiagge 2023. La situazione e i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane*.
- Lucarelli A., De Maria B., Girardi M.C., 2021. *Governo e gestione delle concessioni demaniali marittime. Principi costituzionali, beni pubblici e concorrenza tra ordinamento europeo e ordinamento interno*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane
- Pica K., 2024.. Opening the gate to bathers’ rights. Commoning process for the coast as a commons. *Contesti. Città, Territori, Progetti*, (1): 170–191.
- Pranzini E. , 2023. *La strategia di Noè. Come adattarsi al mare che avanza*. Manifestolibri.
- Ronzon F., 2008. *Sul campo. Breve guida pratica alla ricerca etnografica*, Meltemi Editore, Roma.
- Semi G., 2010. *L’osservazione partecipante: una guida pratica*, Il Mulino, Bologna.
- Solnit R., 2002. *Storia del camminare*. Bruno Mondadori.
- Zanchini E., M. Manigrasso, 2017. *Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani*. Milano: Edizioni Ambiente; di Venosa, Matteo, e Michele Manigrasso, (a cura di). 2022. *Coste in Movimento. Infrastrutture ambientali per la rigenerazione dei territori*. Roma: Donzelli editore.